

## EP.1

### ***Diari migranti. Storie di vita in cammino*** ***Alba Marina Ospina Dominguez***

*Ibridi. Sono gli autori dei diari di DiMMi, persone che hanno imparato a rinascere in spazi diversi. Persone che raccontano pezzi di vita, che condividono esperienze, momenti di dolore e di gioia, di scoperta e difficoltà.*

*Ibridi, li chiama così Alba Marina Ospina Dominguez, anche lei autrice di un diario raccolto da DiMMi e condiviso con il mondo.*

*Le voci e le storie consegnate a DiMMi sono voci di un futuro che mira a rovesciare l'idea di un'identità unica. L'idea che alla fine le storie di migrazione si assomigliano tutte.*

*Ed ecco quindi che abbiamo incontrato alcuni dei diaristi.*

*C'è chi è partito per necessità, chi per ribellarsi, chi è migrato inseguendo un sogno e chi l'ha fatto per responsabilità, chi si è messo in viaggio per comprendere il mondo e chi, come Alba Marina Ospina Dominguez lo ha fatto per conoscere sé stessa, il suo passato e costruire un nuovo futuro.*

*Li abbiamo incontrati insieme a Carolina Valencia Caicedo, documentarista e nostra guida nel mosaico delle vite di DiMMi.*

**Carolina:** Sono a Tolentino, un piccolo comune italiano dove abito ormai da 9 anni. Ma vengo da un luogo molto diverso. Vengo da Cali, Colombia, una città in fiamme, per la festa, la violenza e il clima.

Ricordo quel 2014 quando decisi di lasciare la mia città, sapevo bene che se andavo via, era per non tornare, o almeno, se fossi tornata, non sarei stata più la stessa.

In questi nove anni, non ho mai avuto l'occasione di riflettere sulla profondità del verbo "emigrare". E ora, mi trovo di fronte ai diari di persone che sono arrivate in Italia in circostanze e con motivazioni differenti. Persone che hanno plasmato le loro esperienze e i loro ricordi in queste pagine. Il mio lavoro, oggi, è aprire questi diari e, insieme ai loro autori, immergermi in queste storie, ad alta voce.

**Alba:** Io sono emigrata perché volevo amare, sono emigrata perché volevo studiare, sono immigrata perché ero curiosa di andare a conoscere il mondo. Sono emigrata

perché ero un'adolescente che era stufa dei suoi genitori. Ho cambiato contesto per essere ciò che sono oggi.

### **SIGLA: Diari migranti. Storie di vita in cammino**

**Carolina:** Apro il diario di Alba Marina Ospina Domínguez . Sono molto curiosa di conoscere la sua storia perché abbiamo qualcosa in comune: siamo entrambe colombiane, anime erranti che sono arrivate in Italia.

Febbraio 2020. Alba intraprende un viaggio in Andalusia. Il suo unico compagno è un diario, che riempie di ricordi e disegni. In questo viaggio, guidata dall'intuizione, Alba segue le orme della Storia e, in particolare, della sua famiglia materna.

**Alba:** Portata quasi da un filo invisibile, finisco ad aprire questo capitolo estremamente importante della storia familiare materna che riguarda quando mio nonno Manuel è stato in un campo di concentramento in Algeciras. E penso che questo sia la cosa più forte, per quello dico una delle più grandi scoperte nella mia storia e nella storia della mia famiglia è sapere, da un punto di vista storico cos'era, cosa c'era dietro a questa ferita familiare, a questo grandissimo dolore del mio nonno. Perché mio nonno soffrì tutta la sua vita di stress post-traumatico, c'è una persona che non ha fatto una vita facile.

**Carolina:** Per scrivere la sua storia, Alba vuole capire l'origine di una ferita che ha segnato la sua famiglia. Si lascia guidare dalle orme del passato che hanno calpestato il sanguinoso sentiero della guerra civile spagnola. È così che arriva a Cadice, nell'estremo sud della Spagna, e trova la "Casa de la memoria", un centro di ricerca e studio per le vittime del franchismo.

In questo viaggio esplora i campi di concentramento di Franco a Gíbilterra, dove suo nonno fu prigioniero tra il 1940 e il 1942.

Due mesi dopo la fine della guerra civile, il generale Franco ordinò la costruzione di centinaia di chilometri di strade, corsie e bunker sulle due sponde dello Stretto di Gíbilterra. Questi lavori furono realizzati da 30.000 prigionieri repubblicani e disertori. *Manuel Domínguez, il nonno di Alba era uno di loro.*

C'erano giorni in cui Manuel si svegliava e non trovava più alcuni dei suoi compagni accanto a sé, erano stati portati via e uccisi. L'angoscia di immaginare che il giorno seguente potesse essere il suo turno lo spinse a fuggire dal campo.

**Alba:** Prima in Portogallo, dopo in Brasile e dopo alla Colombia perché non voleva assolutamente più tornare in Spagna. Mio nonno tornò in Spagna unica ed

esclusivamente dopo la morte di Franco.

**Carolina:** Manuel, il nonno di Alba, arrivò a Bogotá negli anni Cinquanta.

In quel periodo la capitale della Colombia era considerata “El dorado”, un luogo ideale per gli emigrati della guerra civile spagnola. La Colombia era un Paese prospero che, a differenza della lontana Europa, offriva opportunità agli stranieri che volevano fuggire dalla miseria e dalla censura della dittatura franchista.

Qui incontro un altro personaggio centrale della storia di Alba: sua nonna Rogelia.

Dopo che Manuel, suo marito, si stabilisce in Colombia, Rogelia investe tutti i suoi risparmi in un viaggio attraverso l’Atlantico per ricongiungersi a lui.

In questo andirivieni nella storia familiare alba ricorda sua nonna Rogelia, le scrive una poesia:

**Alba:** “Una terra che racconta però che no es mia, allí estoy cuando te veo, no...”  
Mi accorgo che la mia storia non è mia. Noto che per parlare di me devo parlare delle donne che mi hanno preceduto. Mi rendo conto che la mia voce canta una storia le cui note sono già state cantate in passato. Un coro polifonico muto di cui sento solo le vibrazioni antiche che mi attraversano silenziosamente.

**Carolina:** La decisione di suo nonno Manuel di emigrare in Colombia apre la strada ad una nuova storia familiare. La madre di Alba sposerà un uomo colombiano, suo padre.

Fino a questo punto, Alba ha tracciato nel diario la sua storia familiare, partendo dalla radice dell’albero, rappresentata da sua nonna, e passando per il tronco, rappresentato da sua madre. Adesso, si concentra sul frutto: la sua storia.

Quando aveva 18 anni, Alba decide di viaggiare dalla Colombia verso Salamanca, per studiare psicologia grazie ad una borsa di studio.

**Alba:** Mia nonna ed io siamo emigrate in due momenti diversi e in spazi invertiti. Sebbene i nostri contesti fossero radicalmente opposti, per entrambe la migrazione era sinonimo di emancipazione: per lei rappresentava la liberazione dai vincoli di una famiglia oppressiva e soggiogante; per me ha rappresentato la conquista della mia indipendenza.

Mia nonna salpò con un baule di 40 kg e un mese e mezzo di viaggio in barca attraverso l’Atlantico, da Vigo a Barranquilla. Io invece sono partita con 22 kg di bagaglio e un volo di 15 ore. Entrambe con una forte speranza per il futuro, forse entrambe con una forte paura dell’ignoto; eravamo però entrambe in movimento, in

due periodi storici diversi, in due spazi invertiti: dall'America all'Europa, dall'Europa all'America.

Da piccola, era affascinata dal vecchio baule di sua nonna. Un baule verde, molto grande, con antiche serrature arrugginite. Un giorno, scoprì che conteneva gomitoli di lana, di diversi colori, che la nonna aveva portato con sé nel suo viaggio transatlantico. Ma per Alba, quel baule significava molto di più.

**Alba:** Io da piccola, avevo sempre l'idea che la mia nonna fosse lì, che il suo cadavere fosse lì dentro.

**Carolina:** Mentre mi racconta ci mettiamo a ridere.

**Alba:** Perché sentivo sempre il suo spirito dentro. E per me questo baule era come se fosse la sua tomba, capito?, sempre, sempre adesso che ci penso, però è vero.

**Carolina:** Questo primo soggiorno in Spagna apre ad Alba le porte dell'Europa. Grazie alle sue radici galiziane, ottiene un passaporto spagnolo. Dopo aver trascorso cinque anni a Salamanca, decide di completare i suoi studi in Francia grazie a un'altra borsa di studio. Nel 2013 si laurea in psicologia e decide di candidarsi per il Servizio di Volontariato Europeo in Italia. Ma, nel frattempo, incontra Mario, un ragazzo siciliano. E di nuovo, spinta dall'intuizione, Alba inizia la scoperta di un nuovo Paese, l'Italia.

**Alba:** Ho avuto l'opportunità di trovare questa persona di cui mi innamorai. Mi sono detta: Facciamo questo servizio di volontariato, dove? in Italia, vai. Quindi mi permetteva sia di continuare la relazione. Però dall'altra parte, avere questa esperienza lavorando in un centro educativo per continuare il mio percorso, che ancora non sapevo quale era.

**Carolina:** Alba si trasferisce con Mario a Pavia, e inizia il suo periodo di volontariato in un centro educativo. Per lei è un'esperienza formativa. Lavorare con minorenni con difficoltà scolastiche e familiari, la mette in contatto con molti figli di migranti.

A Pavia, Alba si immerge subito nella cultura italiana, nella sua lingua, nei suoi gesti, nei suoi aromi e terminata l'esperienza di volontariato, si trasferisce a Padova per un Master in Studi Interculturali. Questa formazione le permette di capire come le culture siano ibride, porose e dinamiche.

**Alba:** Dopo il mio Master, con 400 euro nel conto corrente e senza lavoro, invio la mia domanda per fare il Servizio Civile Italiano nella Prefettura di Padova. Qui ho lavorato nella Commissione Territoriale per la valutazione della protezione internazionale, durante l'ondata migratoria del 2016. Il mondo dei richiedenti asilo mi

aprirebbe le porte dalla sua parte più cruda: all'interno dell'istituzione. Questa esperienza ha messo in forte contraddizione due valori cruciali per i quali ho svolto il mio lavoro: solidarietà e verità. Nell'istituzione, il mio compito è stato quello di promuovere l'emersione della "verità" attraverso la ricerca di elementi di credibilità esterna nelle storie dei richiedenti asilo.

**Carolina:** Arrivando da una famiglia in costante movimento che ha esteso i suoi rami nei luoghi più remoti del mondo, Alba è fortemente critica nei confronti di un sistema burocratico che soffoca i migranti con documenti e formalità. Alba lo chiama "il giardino delle rose".

**Alba:** è una metafora che utilizzo spesso per spiegare l'ambivalenza che c'è nei confronti delle persone straniere in Italia, dalla parte delle istituzioni europee. Ambivalenza che si vede nel fatto in cui sembrerebbe uno dei Paesi in cui lo stato di diritto in cui il soggetto, la persona è assolutamente tutelata e questo da una parte è vero rispetto ad altri tantissimi contesti nel mondo. Dall'altra parte sembra che ci sia una specie di rito di passaggio per poter entrare in questo giardino prezioso, pieno di rose e buoni aromi, in cui la persona, quando cerca di entrare, si trova invece circondato da spine. E io mi rendo conto persino che il mio lavoro è una specie di escremento, cioè è un prodotto fetido, di un sistema burocratico e amministrativo senza senso.

**Carolina:** Per Alba, è ironico che proprio lei, partita dalla Colombia in cerca delle radici migranti della sua famiglia, si ritrovi parte di un'istituzione che deve decidere a chi dare, e a chi non dare, il diritto di asilo. Cerca allora un altro lavoro, più affine ai suoi valori, e lo trova a Mantova, come operatrice legale in una cooperativa.

**Alba:** Durante il mio lavoro ho avuto l'opportunità di accompagnare 183 persone nella loro procedura legale: uomini, donne e minori provenienti dall'Africa subsahariana (Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio, Mali), dal Corno d'Africa (Somalia, Eritrea, Etiopia) e dall'Asia (Afghanistan, Bangladesh e Pakistan).

**Carolina:** Per lei è sbagliato pensare che solo chi migra dopo aver sofferto tantissimo possa restare nel nuovo paese. Questo spinge alcuni migranti a dover mentire o a dover falsificare la propria storia.

**Alba:** Io sono assolutamente contraria a questo. Io sono emigrata perché volevo amare, sono emigrata perché volevo studiare, sono immigrata perché ero curiosa di andare a conoscere il mondo. Sono emigrata perché ero un'adolescente che era stufa dei suoi genitori. Ho cambiato contesto per essere ciò che sono oggi. Non per forza per una storia vittimistica alle spalle e non per forza la migrazione rappresenta questa perdita o può essere giustificata da questo sguardo. Questo è un pregiudizio sbagliato che è estremamente frequente sia nei giornali che nel sentito dire delle

persone: tra migrante economico e migrante vero e migrante rifugiato. E io cosa sono? Un'emigrante arrapata che è emigrata perché si è innamorata? ma affanculo, scusate.

E io sono a raccontare la storia dei miei nonni, la migrazione dei miei nonni, non solo per nostalgia e per memoria familiare, ma per ricordare che gli europei hanno sempre emigrato dove hanno voluto, come hanno voluto, anche in condizioni di dopoguerra, anche in condizioni di miseria e che il resto del mondo non gli ha messo i limiti che loro stanno mettendo adesso al resto dell'umanità.

**Carolina:** Alba ha provato a creare uno spazio sicuro nel suo ufficio, un luogo di ascolto in cui le persone vengono per raccontarsi, per essere riconosciute, accolte e comprese. Ascolta le loro storie come avrebbe voluto sentire la storia dei suoi nonni, dalle loro stesse labbra.

Alba termina il suo diario con una riflessione:

**Alba:** Quanto porose possono essere le mappe?, quanto sono effimeri i limiti? E soprattutto, chi ci sarà a superarli? Chi sarà lì per renderli meno rigidi? Chi saranno quelli che anni fa aiutarono mio nonno a ricostruire una vita durante il suo esilio? Chi sarà ad aiutare noi o nostri figli se il mondo si capovolge? Cerchiamo di illuminare, con passione e stanchezza, ma anche con determinazione e tenacia, tante persone che sono in viaggio perenne verso le loro Itaca, come hanno fatto i miei nonni, come ho potuto fare io.

**Carolina:** Quando Alba Ospina Domínguez arriva a Cadice alla Casa de la Memoria, gli archivisti le segnalano dove si trovava il campo di concentramento in cui suo nonno fu prigioniero. Alba decide di andarci, per rendergli tributo attraverso un rituale.

La accompagna una donna indigena Maya del Guatemala, Maria. Con lei, parla delle credenze rituali delle nostre culture ancestrali, indigene e africane. E, insieme, creano una cerimonia per omaggiare i loro antenati. In quel luogo nascosto tra le montagne, abbracciate dal flusso di un fiume, Alba e Maria si connettono con i 4 punti cardinali. Si tengono per mano, accendono le candele e si uniscono in preghiera. Alba invoca le donne che l'hanno preceduta. Trova la forza di parlare con suo nonno, e gli dice:

“...C'è una ferita, una ferita forte, che ha avuto origine qui, una ferita che grida ancora nell'angoscia di mia madre, nei pensieri che si riavvolgono nelle nostre menti. Ecco perché sono venuta in questo luogo, per trovare le tracce della storia, per dirti che dalla profondità di quella ferita la vita è stata cementata.

Nonno, stiamo bene, il tuo esilio non è stato vano, ci ha dato le ali per viaggiare e ci ha aperto le porte del mondo.

Nonno, stiamo bene, il tuo dolore non è stato vano, lavoro per dare alla luce persone come te, per aiutarle a rinascere dopo aver visto la morte.

Nonno, grazie, grazie per non esserti arreso, sebbene la tua esistenza sia stata amara, tua nipote ti ringrazia dall'anima per aver resistito.

Grazie a te nonna, che non ho incontrato, nella tua luce e nella tua forza di donna che ci ha sostenuto”.

**Alba:** In quel momento ci siamo abbracciate e la luce della candela si è spenta. Il rituale era finito.

*Diari migranti, storie di vita in cammino è una produzione di Radio Papesse con Botafuego audio.*

*Le voci che avete ascoltato sono di Alba Marina Ospina Dominguez e Carolina Valencia Caicedo.*

*Diari Migranti, Storie di Vita sin Cammino è realizzato per progetto Ithaca e archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano.*

*Ithaca è un progetto finanziato dall'unione europea nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020.*